MARIA

REGINA D'INGHILTERRA

Ballo Eroico in sei Atti

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/mariareginadingh00viot

Ni Mag p 176 x

MARIA
D' INGHILTERRA

BALLO EROICO

APPOSITAMENTE COMPOSTO

DA EMMANUELE VIOTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Il Carnovale e la Quadragesima 1841-42.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

Al colto Pubblico Venezianno.

Chiamato all' onore di prestar la mia servitù di bel nuovo a questo colto Pubblico, i di cui tratti di bontà e gentilezza tengo nel cuore a caratteri indelebili scolpiti, mi lusingo non essermi ingannato nella scelta dell' argomento che al rispettato suo giudizio sottopongo. Allontanarmi dovetti dalla storia e dal melodrammatico lavoro di Vittor Ugo, per conformare la mia rappresentazione a quanto ad uno spettacoloso coreografico lavoro si conviene.

A questo felice suolo deggio quella sorte che finora propizia m' arrise. Qui benignamente altre fiate furono accolte le mie fatiche, saranno quindi coronate le mie brame, se ottener potrò in questa pure il solito compatimento.

EMMANUELE VIOTTI.

PERSONAGGI.

MARIA, Regina d' Inghilterra
Sign. *Paolina Monti.*

BONIFACIO BONIFACI, Generale delle armate al suo servigio
Sig. *Francesco Baratti.*

GIOVANNA, figlia di
Sign. *Razzanelli Assunta.*

RAIMONDO, Pari del Regno
Sig. *Coppini Antonio.*

Lord TALBOT, che vive incognito sotto il nome di Riccardo creduto padre di Giovanna
Sig. *Luigi Costa.*

Lord GIOVANNI, gentiluomo di camera della regina, e di lei innamorato
Sig. *Rotta Giuseppe.*

ROBERTO, vecchio Consigliere della regina, ed amico di lord Talbot
Sig. *Menegazzi Francesco.*

Grandi e Pari del Regno, Cavalieri, Dame, Paggi, Soldati, Banda Militare, Popolo e Villici.

La Scena è in Londra.

La Musica è espressamente scritta
dal Sig. CESARE FERRARINI di Bologna.

ATTO I.

Magnifica Piazza di Londra ornata a festa, alla sinistra Tempio, sul d' innanzi Padiglione reale.

La piazza è occupata da pari, grandi, dame e soldati, che prestano omaggio a Maria ricorrendo il giorno suo natalizio. Essa è al massimo del contento prossimo essendo l'arrivo di Bonifacio, oggetto caro al di lei cuore, locchè turba lord Giovanni, nè valgono le consolanti parole di Raimondo per rattemprare il suo dolore. Le trombe squillano ed annunziano appressarsi il vincitore, che, accompagnato da' soldati e dal popolo, giubilante giunge alla presenza di Maria. Essa gemmata spada gli dona, e quindi tutti uniti si recano al tempio, per render grazie al Cielo dei trionfi ottenuti. Giovanni è al sommo della desolazione. La mia speranza, ei dice, è perduta; conviene per sempre abbandonare il pensiero di Maria. Raimondo lo consola e l'assicura non essere lontano l'istante della vendetta. Durante il sacro rito il popolo festeggia sì lieto giorno con danze nazionali. Giovanna che bramosa di vedere la straordinaria festa, dietro le insinuazioni di una sua fida amica erasi recata a

Londra, entra nella piazza e resta confusa nel vedere tanta pompa e magnificenza. Il rito è compiuto: tutti ritornano dal tempio. Il venerando Roberto li accompagna, nè abbandona giammai la regina. Giovanna, ch'erasi in un lato celata, può isfuggire bensì la vista delle guardie, ma non lo sguardo delle dame che sdegnano di averla vicina credendola donna del volgo. Si ordina che sia allontanata. — L'occhio di Bonifacio s'incontra in quello di Giovanna, la quale riconosce in lui il caro amante. Raimondo che tutto osserva, della confusione d'entrambi s'avvede, cerca trarne partito, ed al fianco della regina si porta onde seminare nel di lei cuore la gelosia e la discordia. Le guardie allontanano le due donne che Bonifacio irrequieto accompagna collo sguardo, locchè Maria osserva dietro le istigazioni di Raimondo. Seguono liete danze, le quali compiute, la regina accompagnata da Bonifacio, dai ministri e dai grandi ritorna alla reggia.

ATTO II.

Camera che mette agli appartamenti della Regina dal lato opposto a quelli di Bonifacio.

Maria irrequieta s'avanza; Bonifacio e le sue ancelle l'accompagnano; ordina dessa che si ritirino, locchè comunica Bonifacio al suo scudiere. Rimasti soli gli palesa l'amor suo ed il fermo pensiero di chiamarlo al trono. Egli finge tutto aggradire, ma la vista di una corona non basta a far felice il suo cuore. Perdutamente invaghito di Giovanna teme di palesare il secreto, chiede comiato, e si ritira ne'suoi appartamenti. Maria rimane sorpresa della freddezza di Bonifacio, e comincia a creder vere le parole di Raimondo. Ella è pressochè pentita di averlo fatto depositario del suo amore. Un paggio annunzia l'arrivo di Raimondo che ad un cenno viene introdotto. S'avvede della tristezza della regina, che l'interroga del motivo di sua venuta. Coglie dal propizio momento pronto partito, e di nuovo le mette sott'occhio il turbamento di Bonifacio, alla vista della donna introdottasi alla festa. Finge dessa di tutto ignorare, ma Raimondo con iscaltriti modi, compiangendo Bonifacio, versa nel di lei cuore il veleno della gelosia. Non può dessa più trattenersi, e tutto gli svela, anzi gl'impone di sorvegliare i passi di Bonifacio. Giubila Raimondo pel ricevuto incari-

co, ma finge di essere renitente alla proposta. Maria lo prega, gl'impone e si ritira nelle sue stanze per calmare l'abbattuto spirito. Raimondo rimasto solo gioisce all'idea di tenere fra le sue mani la perdita di Bonifacio. Giunge lord Giovanni, e chiedendogli la cagione del giubilo abbiamo vinto, Raimondo risponde; la vita di Bonifacio ora da me dipende: la mano di Maria sarà vostra. Giovanni vorrebbe essere del tutto informato. Non è il momento, Raimondo soggiunge: farvi felice, vendicarmi è la meta de'miei desiderj. Giovanni gli promette il dovuto guiderdone, e contento si allontana. Dalle stanze di Bonifacio esce uno scudiero con foglio che ripone. Raimondo al vederlo si lusinga esser quello il mezzo di condur a fine le sue prave intenzioni, ed a nome della regina gli ordina depositare quel foglio che invano nasconde. Quegli si oppone, io servo Bonifacio, dice, da lui solo dipendo; nè voi avete su me diritto alcuno. Raimondo rinnova l'ordine, lo scudiero vorrebbe sottrarsi, ma si ferma alla vista della regina che esce dalle sue stanze. Raimondo cautamente la informa de'suoi sospetti. Essa conferma quanto Raimondo aveva ordinato, chiama egli le guardie ed ordina l'arresto dello scudiero, il quale costretto, depone il foglio nelle mani di Raimondo.

Rimasti soli non sanno risolversi di leggere la carta fatale. Raimondo teme essersi ingannato, Maria paventa di scoprire l'infedeltà di Bonifacio: la leggono finalmente; non più dubbio ma certezza; essa è diretta a Giovanna. Scena relativa, di giubilo dal lato di Raimondo, di rabbia da quello di Maria che fatta con-

scia del luogo ove dimora la sua rivale e dell'ora stabilita per l'abboccamento, vuol essa medesima colà recarsi per sorprendere il fellone. Ordina a Raimondo di raccogliere alcuni fidi che seguano i suoi passi. Si ritira nelle sue stanze, nell'atto che Raimondo giulivo s'allontana per eseguire l'ordine ricevuto.

ATTO III.

Luogo remoto sul Tamigi con riva d'approdo; a destra casa di Talbot, a sinistra Cappella di devozione.

La notte è alla metà del suo corso; Giovanna è addolorata, perchè lontano Talbot, ed agitata dalla tema di essere tradita. E non lo vidi, dice, io stessa Bonifacio al fianco della regina colmato di onori? Dunque mi celò il suo nome, lo stato suo? Rimane cupa e genuflessa d'innanzi al sacro recinto. Talbot è di ritorno. Vede la nipote, la chiama, e scorgendola bagnata di lagrime, cagione le chiede di sua tristezza: essa è confusa, nè sa che rispondere. La tua lontananza, o padre, gli dice, è la cagione del mio pianto. Il tuo tardato ritorno temer mi faceva che qualche sventura accaduta ti fosse. Il vecchio la stringe al seno e teneramente l'abbraccia. Odonsi da lungi villerecci stru-

menti. Sono i contadini di que'contorni, che la vigilia della festa di Giovanna festeggiare vogliono. Talbot entra in casa, e Giovanna lo segue. La comitiva s' avanza. Una barca intanto approda alla riva. Scende Bonifacio involto in un mantello, ed alla vista dei contadini si nasconde. Giovanna esce dalla sua casa ed offre frutta alla comitiva dei villici. — In questo frattempo, al lato opposto della riva, approda altra barca da cui scende la regina, Raimondo ed alcuni soldati che cautamente si celano. — I villici ringraziano Giovanna e si ritirano. Va dessa per chiudere il cancello e le si presenta Bonifacio: Raimondo e Maria dal lato opposto, non veduti, tutto osservano. Scena relativa, di rimprovero per parte di Giovanna, di giustificazione per parte di Bonifacio che rimane sorpreso nell'udire non aver Giovanna ricevuto il suo foglio. Giovanna vorrebbe allontanarsi, ma egli per mano la prende, innanzi al sacro recinto l'adduce, e giura di farla sua sposa. Maria getta un grido, dà gli ordini opportuni, e si ritira. Giovanna e Bonifacio si scuotono, Raimondo s' avanza. Talbot scosso dal rumore esce dalla sua casa. La scena s'illumina di fiaccole. Sorpresa generale. Raimondo impone a Bonifacio di recarsi alla Torre di Londra, ed ordina a'suoi di tradurre al cospetto della regina Giovanna e Talbot; questo attentamente osserva Raimondo sembrandogli riconoscere in lui l' infame cognato. Bonifacio vorrebbe difendersi, ma convien cedere alla forza; giura vendetta e s'allontana. I seguaci di Raimondo seco adducono Giovanna, che invano chiede pietà pel misero vecchio.

ATTO IV.

Gabinetto di Maria.

Maria esce cupa e concentrata. Vendetta e gelosia sono le voci che parlano al di lei cuore. Roberto e lord Giovanni sommessamente la seguono. Roberto cerca consolarla, e le fa riflettere che se Bonifacio l'ha tradita, lord Giovanni può vendicare l'insulto, essendo di lei perdutamente innamorato. Lord Giovanni si permette palesarle l'infelicità del suo cuore. Maria lo guarda severamente, vorrebbe parlare, ma preferisce il silenzio. Giunge Raimondo, annunzia che i traditori sono in ferri. Eccovi, dice, la spada di Bonifacio. Egli da sè solo recossi alla Torre. Maria ordina a Raimondo di adunare il consiglio secreto, ed estendere l'atto di accusa. Raimondo pieno di giubilo s'avvia ad eseguire l'ordine ricevuto. Ad un cenno della regina sono introdotti Bonifacio, Giovanna e Talbot da'lati opposti. Maria osserva la rivale, la interroga, e finalmente conosce essere il vecchio lord Talbot profugo ed esiliato. Tale scoperta accresce il sospetto, che sotto mentite spoglie meditar voglia un tradimento: lo dichiara reo di delitto di stato, infranto avendo il decreto che da Londra lo proscriveva. Maria non potendo più

contenersi si volge a Bonifacio, e, ingrato, gli dice, tu hai tradito te stesso, me pure. Questa corona che dovea cingere il tuo crine poserà sul capo d'altri di te più degno. A tali accenti giubila Giovanni: Bonifacio vorrebbe rispondere. — Essa gl' impone silenzio, ed innanzi a'giudici, dice, pensa solo a difenderti. Ordina a Raimondo, che giunge in quell'istante, di farli tradurre al consesso, e si ritira. Talbot fatto certo essere Raimondo il perfido cognato, nell'atto che sta per comandare l'esecuzione dell'ordine ricevuto, con autorevole voce l'appella. Vorrebbe egli isfuggire l' invito, Talbot gl'impone ascoltarlo. Sorpreso da tanto ardire, volgendosi, che brami da me, dice, insensato? Sospendere, soggiunge Talbot, la folgore del cielo che te minaccia. — Osserva chi tu a morte trascini? Un'infelice, e più ancora infelice, perchè dallo stesso padre perseguitata! Non ravvisi tua figlia? A tali accenti Raimondo rimane colpito, nè sa persuadersi. Non riconosci adunque, ripete Talbot, nelle sembianze di questa sciagurata mia sorella, l'infelice tua sposa, da te miseramente tradita? Io ebbi cura dei giorni della sventurata tua figlia, io da te bersagliato, privato di beni, di onori, bandito dalla cara mia patria. Or dunque, tu barbaro, la tua creatura, il tuo cognato a morte trascini? A queste parole Raimondo quasi fuor di se stesso, osserva la figlia, e Talbot vorrebbe abbracciarli, ma il rimorso lo trattiene. Giovanna prega lo zio di perdonare al padre suo. Raimondo non può resistere. Il dolore, il pentimento subentrano alla crudeltà nel suo cuore. Abbraccia la figlia,

si prostra al cognato, chiede al Cielo perdono, e promette di sacrificare se stesso, ma di salvarli. L'usciere ordina ai tre arrestati di presentarsi al cospetto de'giudici. Raimondo di nuovo abbraccia il cognato, stringe al seno la figlia; obbedire conviene, lor dice, ma non temete, io macchinai la perdita vostra, io stesso a prezzo della vita saprò salvarvi.

ATTO V.

Sala del Consiglio privato della Regina.

Il consiglio è raccolto; le prove sono convincenti, il giudizio è pronunciato. Nell' atto che Maria sta per segnare la sentenza, s'apre la porta di mezzo, e si presenta Raimondo. Regina, ei dice, ministri, sospendete il vostro giudizio, eccovi il reo, io lo sono, che spontaneo offro le mani ai ceppi. In questo foglio scorgerete l'innocenza di questi infelici, di questa sgraziata che mia figlia proclamo. La sorpresa è generale. Maria prende il foglio, lo legge e lo passa ai giudici stupefatti. Roberto riconosce in Talbot il vecchio amico, il perseguitato ministro, tutti circondano la regina e chiedono grazia. Giovanna sup-

plicante a lei si prostra esclamando: Maria, eccovi il capo mio, io vittima della seduzione e dell'inganno genuflessa per tutti grazia domando; tacerà in me la voce del cuore, sia Bonifacio vostro sposo, ma salvate i suoi giorni, quelli del venerando vecchio, del padre mio. Maria è agitata da contrarj affetti, osserva Bonifacio, contempla Giovanna, va al tavolino, lacera la sentenza, unisce Giovanna a Bonifacio con ordine di abbandonar subito la Capitale, dandogli lontano governo, chiama Giovanni al trono, e lo dichiara suo sposo. Il giubilo è generale: ed ognuno a festeggiare preparasi sì lieto giorno.

ATTO VI.

Sala di Ballo riccamente addobbata ed illuminata. Dame, Cavalieri, Paggi.

Maria sale il trono; vien Giovanni delle reali insegne rivestito, e le siede d' appresso. Liete danze s' intrecciano, e finisce l'azione.